

VERONICA TARTABINI

M. ZAMBRANO

EL IDIOTA, SEGUIDO DE ENSAYOS DE: CLÉMENT ROSSET, WALTER BENJAMIN, JOSÉ LUIS PARDO, CHANTAL MAILLARD, IGNACIO CASTRO REY, JUAN ARNAU, JORGE GIMENO, ANA-LUISA RAMÍREZ Y ESPERANZA LÓPEZ PARADA

La ragione poetica di María Zambrano (Vélez-Málaga, 1904 – Madrid, 1991) ambisce a mettere in discussione le grandi sistematizzazioni filosofiche e l'illusione di poter accedere alla verità percorrendo la via maestra della sola astrazione. In questa prospettiva, gode di un ruolo privilegiato la figura dell'idiota. L'autrice andalusa, pubblica per la prima volta l'articolo dal titolo "*Un capítulo de la palabra: «El Idiota» (Homenaje a Velázquez)*" nella rivista *Papepeles de Son Armandans*, nel gennaio del 1962. L'articolo in questione finirà per arricchire un lavoro più ampio, "*España, sueño y verdad*" (1965) e successivamente, "*El lenguaje sagrado y las artes*" (1971). Il testo sull'idiota verrà accolto anche in un'antologia di scritti zambraniani curata dal poeta José-Miguel Ullán. L'avvio delle osservazioni è comune in ogni caso, ovvero un dipinto velazquiano esposto nella galleria nazionale spagnola de *El Prado* e noto come il *Niño de Vallecas*. Una vicenda editoriale intrigata tanto quanto il suo oggetto di indagine filosofica, che arriva a una fase di stampa più recente nel 2019, nel volume che si presenta in questo frangente. In questo libro, dobbiamo immaginare *Doña María* in dialogo con gli esperti e protagonisti dell'estetica contemporanea, in un dibattito sul valore filosofico dell'idiota. Il confronto si inaugura con i versi di Federico García Lorca e il suo invito a viaggiare negli occhi degli idioti. Zambrano lo accoglie e la conseguenza sarà sfiorare il "limite della condizione umana", osservando il ritratto di un umile nano proveniente da un quartiere madrileno molto popolare, che Velázquez rende immortale. La filosofa si lascia conquistare dalla semplicità disarmante che emana ogni pennellata del dipinto. Il nano appare come una creatura siderale, o un 'paesaggiostellare'

in cui vivono in armonia tutti gli enti nella loro essenza più autentica. L'autrice si sofferma, inoltre, su un tratto: il nano sorride e il un sorriso ricorda una smorfia o, meglio ancora, una colomba simbolo di libertà, di amore e di '*idiotez'*. Nascosta da una patina di spaventosa stupidità, Zambrano capisce che nel ragazzo ritratto si alimenta la luce solare. Stiamo parlando del sole penetrante della Spagna di cui è intrisa la sua gente con il suo spiccatissimo realismo artistico e la sua religiosità; un sole che neoplatonicamente si muove tra l'oscurità della materia per guidare fino alla fonte originaria della conoscenza del bene. L'intellettuale di Málaga chiude il suo scritto con un inno al sapere profondo che l'idiota, nel suo essere allo stato puro, riesce ad incarnare quale ente divino non a caso paragonato all'agnello mistico di Zurbarán: "*Y un día ya no dirá nada más [el idiota]. Se quedará casi desvanecido, [...]. Como una novia de entera inocencia, que recibe el anuncio de su boda sin saber. Sin siquiera saber que en las nupcias cumplidas germina la resurrección*" (p. 23).

Subito dopo (*Epílogo de lo real*), il filosofo francese Clément Rosset ricorda che nella fiaba di Perrault, *Barbablú*, lo stato dell'idiota equivale precisamente a quello della felicità di una moglie innocente che può entrare in tutte le zone della ricca tenuta del suo consorte, a patto di evitare la stanza proibita. Ma il desiderio di trasgressione è dominante e scopre la morte: nella stanza il suo sposo aveva accumulato i cadaveri delle sue precedenti compagne, sicuramente colpevoli dello stesso crimine di perdita dell'innocente stato di grazia. La consapevolezza della propria fine e di quella degli esseri amati, comporta un tormento esistenziale da cui è possibile fuggire solo retrocedendo al *modus vivendi* dell'idiozia. È ciò che accade ai personaggi di Samuel Beckett che rimangono paralizzati in un respiro sospeso, in un limbo che in attesa della morte non permette che vengano strappati dalla vita. L'idiota usufruisce, quindi, del regalo della grazia teologica "dell'amore per la realtà". Persino l'ubriaco, l'innamorato, l'artista, il filosofo possono egualarlo; solo se riescono ad amare il reale nell'allegria del momento presente, dimenticando il dolore del passato e la paura del futuro. Giunto il suo turno, Walter Benjamin prende la parola ne *El idiota de Dostoievski*. Tutta l'opera verte su un unico episodio dell'esistenza del protagonista, l'unico vissuto in terra natale in completa solitudine. La perdita della memoria fa sì che il principe Myškin si ritiri nel suo presente come "un fiore dietro il suo profumo" o "una

stella dietro la sua scia luminosa". L'intellettuale tedesco, interprete del romanzo, intuisce che Dostoevski difende la malattia psichica del suo personaggio allo stesso modo della gioventù di cui ha bisogno la Russia, per cancellare il passato e i timori futuri a favore di un solo dinamico presente, quieto e tracotante di vita come un'eterna infanzia.

Dalla letteratura si passa alla filosofia morale, con José Luis Pardo (*Así pues, de la intimidad*), esplorando il legame tra senso di colpa e intimità e la sua assenza nell'esistenza dell'idiota. In effetti, Pardo condivide con gli altri autori citati la centralità dell'innocenza come tratto distintivo dell'idiota e riapre la comunicazione diretta con María Zambrano, aderendo alla sua proposta filosofica. Nella sua ottica, l'arte deve preservare le cose esattamente come sono, rispettando la loro "radiante *idiotez*", oltre il bene e il male, la bellezza e la bruttezza, in totale conformità alla semplicità innocente degli enti. Come facevano i filosofi travolti dallo stupore che genera la contemplazione dell'essere, prima dei tentativi di individuazione delle categorie aristoteliche. Questo punto teorico chiarisce, in omaggio a Ramón Gaya, perché il *niño* velaziaquiano sia un esempio ammirabile di rispetto dell'intimità umana, o *idiotez*, che il vero artista sa rappresentare senza violenza. Si ritrae l'intimità senza confessione, perché non c'è niente da confessare e nessun confessore, esiste solo la vita con il suo messaggio gratuito e innocente di esistenza. Chantal Maillard (*El idiota*), esperta in spiritualità orientale, a partire da alcuni versi poetici, ribadisce che l'idiota vive in un "qui" senza tempo. In questo "qui", inteso come assoluta apertura dell'essere, abitano gli animali, la bambina spensierata, l'anziana senza giudizio, e ancora una volta l'innocente, il semplice. Seguono due interventi di natura storica filosofica: Ignacio Castro Rey (*Sobre el idiotismo irremediable de la especie*) e Juan Arnau (*La sinfonía de la duda*). Nel primo caso, pensando agli "idoli" osannati dalle reti sociali nell'attualità, si grida con convinzione che bisogna essere "idioti" nel senso di "irresponsabilmente" afferrati al fondo silenzioso impersonale dell'essere, per tollerare il terrorismo delle mode contemporanee. Il principe Myškin, Weil, Nietzsche, *Doña María*, Deleuze, perfino Gesù Cristo: non si esclude nessuno per difendere l'idiota, che è considerato colui che sceglie la propria identità, quasi fosse un'eresia nella società livellatrice del consumismo oppressore nei *social media*. In linea con Castro, Arnau crede che lo scetticismo di

Socrate, degli induisti, di Pirrone, di Erasmo contro Lutero, di Francisco Sánchez, di Montaigne, di Kierkegaard, tra molti altri riconoscibili tra le fila dei credenti o ateti, è stato spesso condannato come segnale di idiozia filosofica. Ma la certezza, se per esempio, è convenzionale e di gruppo, alimenta la burocrazia e le anime inclini a lasciarsi dirottare dalla volontà altrui. Gli ultimi tre brevi capitoli del dibatto che il volume offre, mettono in contatto la poesia, il cinema del regista iraniano Kiarostami e la fotografia. Riguardo l'esempio cinematografico (*El idiota en las diez direcciones*), Jorge Gimeno ammette che si tratta di arte non professionale, senza competenza, che crea una sensazione di distruzione del canone da cui emerge il senso. Ogni bambino elencato, protagonista di trame apparentemente senza logica, è l'idiota capace di eliminare i limiti tra realtà e cinema. Nel suo grande schermo c'è spazio solo per la strada, l'infanzia, l'irrazionale che trapela dal linguaggio della poesia. Usando il patrimonio fotografico, condividono il loro parere Ana-Luisa Ramírez (*El fabuloso Pedrito sin-terminar*) e Esperanza López Parada (*Efectos de lo Real*). Si parla allora di Petit Pierre, nato con una serie di malformazioni fisiche congenite che gli conferivano un aspetto da uomo biologicamente incompiuto. Era un sognatore solitario con straordinarie doti ingegneristiche applicate su materiali di scarto. La foto del suo immenso giocattolo rivela il genio, semplice, innocente e creatore espresso in una attrazione turistica il cui perfetto meccanismo continua ad essere un mistero indistricabile per gli ingegneri. E per concludere, la foto della bambina idrocefala di Torino immortalata da Mary Ellen Mark e le foto degli internati nel *Imbecile Pennsylvania Asylum*, colti dal doctor Henry Kerlin. Mentre la scienza positivista nel XIX secolo cercava di classificarli con la brutalità dell'astrazione che pretende di scindere i modelli geneticamente perfetti dagli esemplari mostruosi indesiderati; i giovanissimi e i loro sguardi innocenti che popolano questi scatti, si rivelano essere esempi unici di delicatezza e radicalmente originali dell'inestimabile eccezionalità dell'idiozia. Ecco nove voci dal mondo dell'arte, sull'arte in tutte le sue sfaccettature, che convergono a supporto della lettura filosofica zambraniana della più inumana, inafferrabile, forse divina, capacità degli uomini di toccare la purezza dell'essere, la felicità sensitiva ed emotiva, la idiozia.

M. Zambrano, *El idiota, seguido de ensayos de: Clément Rosset, Walter Benjamin, José Luis Pardo, Chantal Maillard, Ignacio Castro Rey, Juan Arnau, Jorge Gimeno, Ana-Luisa Ramírez y Esperanza López Parada*, PRE-TEXTOS, Valencia, 2019, págs. 133.